Italia – Toscana: la spada nella roccia di Montesiepi

Di Devana

A pochi anni dalla nascita di Hildegard von Bingen nacque un altro misterioso personaggio la cui storia e fama sono strettamente collegate alla mia ricerca dei portali dentro e fuori dal corpo. Si tratta di Galgano, il nobile toscano che lasciò gli agi per dedicarsi alla vita monastica conficcando la sua spada nella roccia di Montesiepi così in profondità che nessuno fin'ora è riuscito ad estrarla… nemmeno Artù.

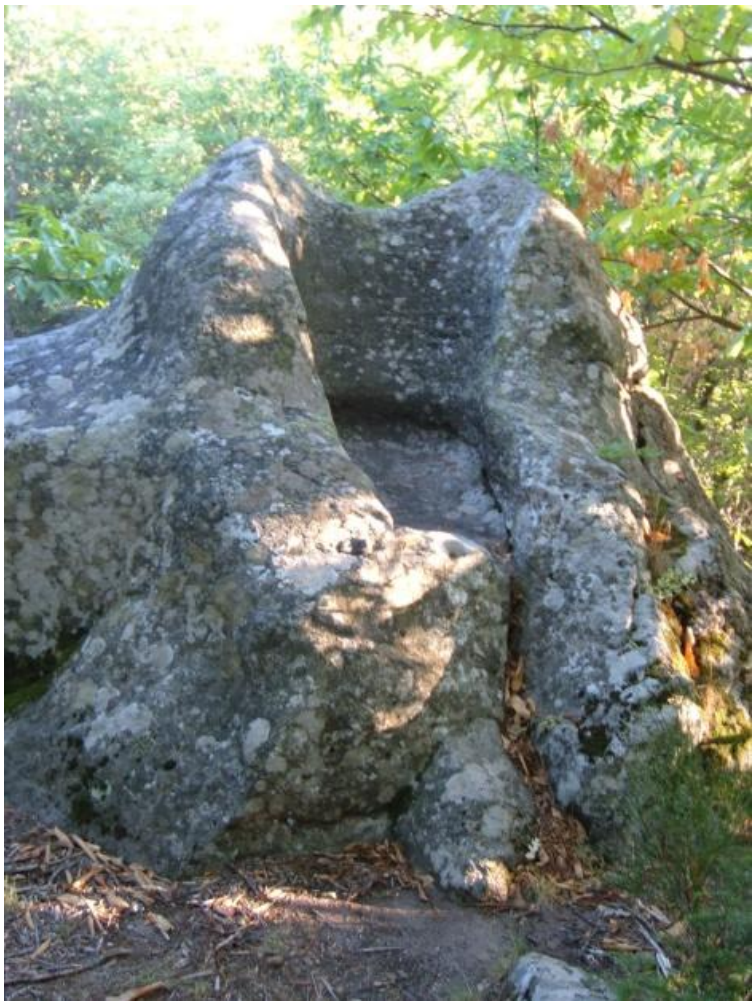
Poco tempo dopo il mio ritorno dalla Bretagna ricevetti dall'Universo un invito a proseguire la ricerca. Una sorella spirituale, mi mise a disposizione la sua antica casa in sasso nell'eremo del borgo medievale Vivo d'Orcia presso Siena, in Toscana. Accettai di buon grado perché ormai riconosco i segnali che il Disegno mi invia. Devo dire che quei pochi giorni trascorsi nella magia della Val d'Orcia mi fecero comprendere quanto c'è in Italia da scoprire e quanto spesso ci spostiamo dall'altra parte del pianeta a caccia di segreti che nel nostro Stivale sono abbondanti e ancora tutti da indagare. Mi vennero mostrati luoghi che valeva la pena di vedere e che mi sembrarono la giusta prosecuzione dei siti megalitici bretoni.

IL SEDILE DEL DIAVOLO

Tra questi il "sedile del diavolo" poco distante dalla casa dove alloggiavo al Vivo d'Orcia. Lasciammo il fuoristrada sul bordo del viottolo e proseguimmo un po' a piedi nel vivissimo verde del bosco toscano. Arrivammo a un megalito scavato a forma di sedile… era in tutto simile a quello che avevo già sperimentato a Rennes les Bains – le Fauteuil du Diable – e ai numerosi sedili scavati nella pietra che avevo visto sulle Ande. Il messaggio del megalito scavato a sedile stava tornando alla mia attenzione e questa volta richiedeva la spiegazione che fino a quel momento non era ancora arrivata. Questo sedile era più grosso e incombente degli altri che avevo visto. Era così misterioso e misteriosa era la sensazione di penetrare in mezzo al fogliame per scoprire un megalito lavorato, abbandonato lì da secoli, silenzioso testimone di chissà quale rito. La forte emozione fu la stessa che provai arrivando al Fauteuil du Diable sui Pirenei, che ho descritto e fotografato in altri miei scritti.

Mi sovvenne la definizione che Markale dà di Nemeton: "nella maggior parte delle volte esso si trova ubicato in un santuario preistorico, giacché la tradizione del sacro vuole che certi luoghi siano privilegiati sia per la loro caratteristica energetica sia perché l'energia psichica di coloro che per millenni vi hanno officiato rituali ne ha impregnato la terra". Ci girai intorno scattando le prime foto. Lo osservai a lungo e

credo che anche lui mi osservasse: la roccia sembrava viva e in attesa… come se respirasse! Finalmente mi decisi a sedermi. Lentamente e con circospezione mi avvicinai e mi arrampicai sull'enorme scranno. Mi aggiustai nella cavità e chiusi gli occhi respirando



Subito ebbi una sensazione di comodità e accoglienza. Stavo benissimo. La roccia era calda e protettiva ed emanava un profumo come di muschio. Entrai subito in uno stato quasi di *trance* e mentre sentivo il mio corpo che si rilassava e si abbandonava contro lo schienale di pietra ebbi la visione come di una calotta di plexiglas che contemporaneamente calava dall'alto e scaturiva dai due braccioli per congiungersi davanti ai miei occhi formando un uovo trasparente che includeva il sedile stesso e me al suo interno. Nella mia testa prendeva forma una parola… OVARIO.

Ebbi la sensazione che il sedile fosse un ovario, un contenitore di uovo, l'uovo trasparente del quale ora io stavo formando il tuorlo. La voce nella mia testa mi spiegò che *i "sedili del diavolo", come li chiamano in Europa, sono luoghi di forte energia femminile, non a caso collegati al diavolo, che servono a portare a maturazione l'uovo aurico. Sono luoghi creati per rituali d'iniziazione molto antichi;*

*la forma rocciosa è stata scavata per ricavare l'ovario, cioè la cavità dove l'inizianda/o si sedeva e veniva "raccolta/o" completamente nel suo uovo che poi la roccia provvedeva a scaldare affinché potesse avvenire la maturazione delle cellule (*una sorta di forno *ante letteram).* Il canale di scolo sul lato sinistro della seduta non serviva affatto a far colare il sangue delle vittime sacrificali, come si dice oggi generalizzando sempre in un'orgia sanguinaria tutto ciò che faceva parte della cultura del passato matrifocale pre-cristiano. *All'inizianda/o veniva fatta colare dell'acqua vibrazionale mista a olii sul capo per purificarlo*. *Dopo aver portato guarigione sul capo della persona, l'acqua colava lungo il corpo e infine usciva dal sedile attraverso la canalina di scarico a lato della seduta.*

La vibrazione e l'energia che emanava dal sedile della Val d'Orcia erano veramente forti. Ebbi l'impressione che di tutti i sedili sui quali mi ero seduta quello fosse l'unico ancora attivo forse perché non ancora contaminato da turisti e curiosi. Sentivo piccole scariche elettriche sul corpo e una sensazione di benessere e di rilassamento sempre più profondo mi pervadeva al punto da non desiderare di alzarmi più da quel rassicurante utero di pietra. Per eventuali approfondimenti riguardo al funzionamento dei sedili di roccia per maturare l'uovo aurico si veda il mio articolo al seguente link http://www.devanavision.it/filodiretto/default.asp?id_pannello=2&id_news=3066&t=L%92uscita_dall%92uovo

Purtroppo il tempo passava. Quando mi decisi a scendere dal sedile mi accorsi che era passato molto più tempo di quanto pensassi. Dentro all'uovo sembrava essersi fermato il "continuum spazio-temporale". Mi sentii strana per tutto il resto del giorno.

LA SPADA NELLA ROCCIA

Partii dal Vivo di buon'ora. Destinazione Chiusdino nella campagna senese, dove sorge la Rotonda di Montesiepi nella quale da mille anni è conservata, in una terra rocciosa dura e gelosa, la spada che Galgano conficcò nella roccia. La bellezza del percorso dal Vivo d'Orcia a Chiusdino fu la più perfetta cornice per prepararmi all'inaudita forza di ciò che stavo per vedere. I campi con le ricche zolle di terra scura e fertile, appena girata dal vomere, le dolci colline a perdita d'occhio incantavano i miei occhi e già mi conducevano gentilmente verso uno stato d'animo contemplativo e ricettivo. Quando giunsi a Montesiepi ero già quasi in meditazione.

Lasciai l'auto distante dall'abazia cistercense di cui ora rimangono solo rovine, per non turbare il religioso silenzio del luogo carico di memorie. Mi avviai a piedi seguendo il percorso tracciato che prima porta all'abbazia e poi alla Rotonda di Galgano. A parte la suggestione visiva della maestosa abbazia cistercense oggi

completamente sventrata e senza tetto, di cui rimangono solo le mura appoggiate direttamente sulla nuda terra, non percepii nulla lì che potesse trattenermi.

Così, dopo qualche foto, ripresi la strada in direzione della poco distante Rotonda, dove è conservata la Spada nella Roccia che sembra essere quella autentica da cui presero spunto gli autori del ciclo bretone di Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Mi approcciai in silenzio all'ingresso della Rotonda, aiutata dall'ora pristina in cui ancora non c'erano turisti. Già sulla soglia sentii le ginocchia piegarsi con una forza a cui non potevo resistere e mi arresi. Mi inginocchiai e sulla ginocchia percorsi la distanza tra la soglia e il centro della Rotonda, dove è conservata la spada confitta nella roccia sotto una cupola in plexiglas.

Quando vi arrivai, guardando questo immane mistero ancora oggi inspiegato nonostante tutti i tentativi razionali e scientifici, provai il bisogno urgente di pregare

Madre, dammi la lucidita' e il discernimento, l'umilta' e la forza di arrendermi al disegno, dammi la voglia di essere al servizio senza chiedere nulla in cambio e la capacita' di riconoscere il mio valore come specchio del tuo. aiutami a ricordare che non ho nessun merito se non quello di essere in ascolto

Avrei potuto restare così, in preghiera, per ore ma ancora una volta avevo un compito. In serata dovevo essere a casa e mi aspettavano otto ore d'auto. Quindi mi alzai e di malavoglia cominciai a esplorare la Rotonda. La costruzione è circolare con una cupola composta da cerchi concentrici di mattoni chiari e scuri quasi a voler rimarcare ancora una volta la nostra perenne oscillazione nella dualità. Il muro perimetrale è tripartito: la sua altezza risulta divisa in tre parti uguali. La prima, ovvero lo zoccolo, è composta da soli mattoni chiari. La parte centrale è a strati chiari e scuri come l'interno della cupola e infine la parte più alta è interamente fatta di mattoni scuri (anni dopo avrei trovato l'identico motivo al Bru Na Boinne di Newgrange, in Irlanda).

Si potrebbe trattare di un semplice motivo estetico. Non c'è nulla di scritto sulle motivazioni architettoniche della costruzione. Ma visto che alla vita e alla morte di Galgano si interessarono i monaci cistercensi, eredi di quel Bernardo di Chiaravalle che scrisse "La queste du Graal" e a cui con tanta familiarità si rivolgeva l'iniziata tedesca Hildegard von Bingen solo qualche anno prima, c'è da pensare che la scelta della tripartizione cromatica non fosse solo ornamentale ma tendesse a ricordare, a

chi entrava a pregare, che il congiungimento tra le due energie polari avviene al centro, dove i mattoni sono mescolati. Tra l'altro proprio la ricerca del punto centrale dove fermare l'oscillazione duale era stata il motivo centrale del mio recente viaggio in Bretagna. Quindi ero, per così dire, preparata!

Bernardo di Chiaravalle nacque a Dijon nel 1090, dunque era in vita quando nacque Galgano. Hildegard nacque nel 1098, anche lei era in vita alla nascita del santo senese, aveva esattamente 50 anni, era nel pieno delle sue attività, e Bernardo, fondatore dell'ordine Cistercense, ne aveva circa 60. Si crea uno strano legame tra le visioni di Hildegard e Galgano, visioni che passano per la Toscana non solo da Siena ma anche da Lucca nella cui biblioteca sono oggi custoditi gli originali delle tavole che Hildegard dettò a Volmar, sottratte dai monaci alla distruzione dei bombardamenti in Germania durante la 2° guerra mondiale.

Un altro legame tra Galgano e Hildegard è rappresentato da Federico Barbarossa, che scambiò con la santa tedesca un fitto carteggio e che fu acceso sostenitore della canonizzazione di Galgano. Inoltre il papa Eugenio III, pisano, cistercense e grande amico di Bernardo, fu eletto al soglio pontificio proprio durante la vita di Galgano, dal 1145 al 1153. Eugenio era stato abate nel convento cistercense dove Galgano fu ospitato durante il suo viaggio a Roma e fu anche colui che consentì a Hildegard di pubblicare le sue opere. Ricordiamo che i cistercensi si interessarono molto all'opera di Galgano tanto da costruire la loro abbazia proprio a ridosso della Rotonda della spada.

Tornando alla particolarità della Rotonda e alla sua architettura esoterica, Mario Moiraghi nel suo "L'enigma di san Galgano" spiega che: " Alcuni fori sono praticati sulle sue pareti secondo precise geometrie astronomiche, legate in particolare al movimento del sole. Il sistema luminoso era stato predisposto in modo che il sole, penetrando nelle apposite fessure proiettasse sulle pareti immagini di luce, all'alba e al tramonto dei giorni di equinozio e di solstizio, evocando simboli mistici e giungendo a illuminare infine la spada nella roccia".

Tutta la struttura è costruita nel rispetto della geometria sacra e con riferimenti alla precessione equinoziale. Non mi stupì di essere ancora una volta inviata a esplorare un luogo legato alla precessione, probabilmente un luogo di torri e di salita, il cui vero significato non possiamo certo aspettarci di trovare nei testi ufficiali dell'epoca redatti sotto la supervisione della Chiesa di Roma.
Mi venne in mente che l'infissione della spada nella roccia potesse un altro modo per indicare la precessione degli equinozi, con la spada come asse terrestre? Avevo letto in "Il mulino di Amleto" un brano da Radloff, vol.II, che così recitava:

Quando Kara Par, che aveva nove anni, guardò bene,

stava ritto sull'ombelico della terra un pilone di rame.

Per estrarre il pilone si radunarono là eroi e forti,

non riuscirono ad estrarlo.

…

Kara Par, nove anni, scese da cavallo

Si rimboccò le maniche…

Per la terza volta lo afferrò

… estrasse il pilone di rame

La Rotonda fu eretta, dicono le fonti storiche, sulla capanna dove morì Galgano, a Montesiepi, proprio davanti alla spada che egli stesso aveva conficcato nella roccia per manifestare, secondo la versione ufficiale, la sua rinuncia alla violenza. Le fonti, ovvero la trascrizione in latino del processo di canonizzazione avvenuta cinque anni dopo la morte di Galgano, narrano che (traduzione di M.Moiraghi):" *… Galgano in verità trovò riposo nello stesso luogo dove in visione… aveva avuto la rivelazione e… aveva accolto il libro aperto…*". Cos'altro può essere il libro della visione di Galgano se non il libro della conoscenza? Questa volta rivelata poiché il libro è aperto, proprio come quello che giace nel grembo di Myriam, nella cattedrale di Chartres, nella stazione della via Crucis di fronte alla Madonna Nera.

"…E sguainata la spada non essendo in grado di fare una croce dal legno, piantò subito la stessa spada in terra, come croce. Ed essa PER VIRTU' DIVINA, SI SALDO' IN MODO TALE CHE NE' LUI NE' ALTRI, CON QUALUNQUE SFORZO, FINO AD ORA POTERONO MAI ESTRARRE… Alcuni giunsero al luogo dov'era la spada. Non riuscendo ad estrarla, con gran fatica, asportarono la terra con sacchi. Ma non essendo riusciti neppure così a raggiungere la punta della spada, la spezzarono e… la abbandonarono lì...". Quando Galgano tornò e si accorse del disastro si dolse e pregò fervidamente. Allora gli fu detto in sogno: *"… di mettere la spada ancora nello stesso luogo, perché sarebbe stata infissa ancora più solidamente di prima*".

Il testo prosegue con il racconto dei miracoli che Galgano operò vicino alla sua spada confitta nella roccia.
Qualunque sia l'impostazione dello studio di questo fenomeno, sia essa di taglio scientifico o esoterico, è innegabile che ad oggi non si è riusciti a spiegare

razionalmente il miracolo della spada accorpata nella roccia in modo così indissolubile. Personalmente sono convinta che l'atto di Galgano sia stato tutt'altro che la semplice creazione di una croce senza usare il legno. Mi rifiuto di pensare che un'azione così carica di potere avesse come unico scopo quello di ovviare a una scarsa manualità col legno. Galgano aveva avuto visioni circa il luogo dove ritirarsi e non era né entrato a far parte di congregazioni già esistenti né era riuscito a crearne una sua. L'atto del conficcare la spada nella terra o nella roccia è fortemente rappresentativo dell'unire l'energia maschile a quella femminile: la spada simbolo maschile entra a fecondare la roccia, simbolo femminile, e unendosi a lei porta alla via del centro, come rappresentato dall'effetto cromatico dei mattoni con cui è costruita la Rotonda sopra la spada.

La mia opinione è che l'infissione della spada sia stato un atto psicomagico consapevole che ha tratto la sua forza dal perfetto allineamento della volontà propria con quella divina e dalla consapevolezza della propria divinità interiore, come succede quando si affronta una camminata sui carboni ardenti o altre prove di tipo sciamanico che la scienza non riesce a spiegare se non con la solita ritrita accusa di truffa o di "stato alterato di coscienza".
Il braccio di Galgano fu guidato dal Disegno e calando la sua spada nella roccia creò un punto di incontro tra l'energia maschile e quella femminile che ancora oggi costringe i pellegrini a piegare le ginocchia e a prostrarsi in preghiera di fronte a quel miracolo, dopo 1000 anni.

IL CAVALIERE DI MONTESIEPI
Galgano nacque, sembra, a Chiusdino vicino Siena nel 1148 e vi morì nel 1181 a 33 anni, un'età che ci fa pensare a Gesù, a Francesco d'Assisi e a Wolfgang Mozart. Passò una prima parte della sua vita, in modo molto simile a quello di San Francesco, attraversando tutti gli stadi dei piaceri della carne finché si stancò e decise di uscire dal mondo e di dedicare la sua vita al romitaggio. Raccontano le fonti storiche dell'epoca (redatte però in ambiente cattolico in funzione della sua canonizzazione) che dopo aver ricevuto in sogno la visione dell'arcangelo Michele (che, ricordiamo, adombra il dio solare Lug come è successo in Francia dove la cattedrale del Mont Saint-Michel è sorta in un luogo sacro celtico) decise di ritirarsi a Montesiepi, Lì visse in povertà e in solitudine fino a che non fu consumato dagli stenti. Quando giunse nel luogo indicatogli dalla visione in sogno, conficcò la sua spada nella roccia e lì passò in preghiera il resto dei suoi giorni. Alla sua morte fu sepolto vicino alla spada miracolosa e la leggenda dice che fu costruita la Rotonda sopra e intorno alla sua capanna come ad Assisi la grande cattedrale ingloba la Porziuncola dove pregava Francesco.

Vi sono diverse incredibili somiglianze tra la figura e la storia di Galgano e quella di Parsifal del ciclo bretone di Artù. Senza stare a indagare su chi sia venuto prima, che francamente non mi interessa, trovo comunque importante che vi siano dei collegamenti tra Galgano e la cultura celtica ai fini del mio personale viaggio che mi

aveva portata in Bretagna poco prima che a Chiusdino. Le somiglianze proseguono dal punto di vista etimologica. Sto parlando della fatidica radice “garg” o “galg” che Moiraghi lega al significato di grotta o cavità da cui il francese “gorge” che significa “gola”. Scrive: “Galgano aveva raccontato alla madre di essere penetrato in una grotta al termine della quale era sbucato in un edificio meraviglioso nel quale aveva contemplato un artefatto rappresentante la maestà divina”. Allora forse Galgano giunse in un luogo già costruito e in seguito decide di trasferirvisi, sconsigliato dalla madre che lo definisce un luogo inaccessibile? Nella misteriosa grotta Galgano incontra gli Apostoli che gli danno il compito di restare lì. Chi incontrò veramente Galgano? Tutta la storia assomiglia incredibilmente a quella del sovrano inka Manko Capac (si veda il mio libro “Gra(d)al” e gli articoli sul Perù) il quale in una grotta incontrò gli “dei” che lo istruirono e lo rivestirono di ricchezze.

E se gli apostoli incontrati da Galgano ancora una volta celassero l’identità di coloro che da sempre osservano e talvolta indirizzano le azioni di alcuni importanti rappresentanti del genere umano: sto parlando degli Elohim? E’ possibile che quando Galgano giunse nel luogo della visione già vi sorgesse qualcosa e che egli vi si sia solo insediato? Questo darebbe ragione alle analisi della termoluminescenza che datano i mattoni con cui è costruita la Rotonda di Montesiepi a prima della nascita di Galgano.

Vinicio Serino in un articolo del 1993 riporta la sua esperienza alla Rotonda di Montesiepi guidata dallo studioso svizzero Paul Pfister. Cito letteralmente alcuni brani dell’interessante articolo: “Paul Pfister ipotizza che il luogo fosse stato un centro di iniziazione cavalleresca. Se immaginiamo che la Rotonda è la riproduzione terrena dello zodiaco celeste, e la dividiamo in dodici spicchi a partire dalla monofora posta a oriente, il primo raggio del sole penetra nella prima Casa, quella della personalità e sulla parte opposta, nell’”abside”, si trasforma in un disco d’oro nello spicchio corrispondente all’ottava Casa, quella della Morte”.

Ecco perché “l’abside” è stato posto fuori squadra rispetto all’ingresso. In realtà originariamente non c’era altare e la cavità nel muro corrispondeva all’ottava casa dello zodiaco, la morte. La Casa della morte (e rinascita) è quella corrispondente al segno zodiacale dello Scorpione, ovvero proprio il processo di morte iniziatica che termina con il risveglio a nuova vita. In quella cavità del muro vi era una porta oggi murata quindi qualcosa di completamente estraneo a un’abside. Non può essere casuale se nelle tavole di corrispondenza tra i segni zodiacali e i dodici apostoli lo scorpione viene identificato con Giuda Iscariota, colui che aiutò Gesù a morire compiendo la missione per la quale entrambi si erano incarnati, secondo le recenti teorie sviluppatesi in seguito al ritrovamento del Vangelo di Giuda a Nag Hammadi, che riscattano completamente la figura di Giuda. “Nel cuore della notte precedente

l'iniziazione l'aspirante cavaliere veniva condotto nella Rotonda, sistemato in quell'area dell'ottava Casa, le spalle volte al muro e lì lasciato a meditare in ascetica contemplazione sulla fine della sua condizione di scudiero e quindi sulla prossima morte simbolica. All'alba, quando il primo raggio di sole batteva sull'abside, l'aspirante ritornava agli ordinari stati di coscienza e attendeva che il suo fato iniziatico si compisse. Ed ecco allora che il sole dopo aver raggiunto il suo corpo lo imprigionava nel disco raggiante… si trattava di un'iniziazione cosmica… l'alba è ormai padrona… il raggio di sole si sposta verso il centro della Rotonda laddove è custodita la spada dell'antico cavaliere. La accarezza dolcemente… per poi coprirla di un accecante splendore d'oro".

Jean Markale, nel suo libro "Il Druidismo", spiega che la radice garg o galg è la stessa di Gargantua, personaggio letterario che adombra il dio celtico Dagda, legato ad Artù poiché i suoi genitori furono creati con la magia da Merlino, proprio come quelli di Artù (Uther Pendragon e Igraine) furono uniti da Merlino con la magia. Sappiamo che François Rabelais, l'autore di Gargantua e Pantagruel, era un iniziato e apparteneva a una fratellanza segreta. Citando letteralmente Markale: "Gargantua non può essere che un'antica divinità gallica… se Gargan è celtico in origine perché non cercare il significato del suo nome sul versante delle lingue celtiche… gargam significa zoppo e ciò ci riporta al dio Dagda, il capo del pantheon celtico". Come si vede i collegamenti tra Galgano, la Toscana e la cultura celtica ci sono eccome. E questo crea un nuovo ponte con Hildegard e l'abate Disibod - seguace di san Colombano - ma anche con la Bretagna.

Nel suo sogno profetico Galgano, prima di giungere all'edificio meraviglioso, deve attraversare un ponte steso sopra un corso d'acqua "periglioso". L'attraversamento del ponte è una componente della via iniziatica celtica: quando si arriva all'Altro Mondo sempre bisogna attraversare un fiume o un torrente, vi sono guadi o ponti. Sapeva Galgano che nella sua visione stava ripercorrendo un iter iniziatico già appartenuto ai Celti? Lo intuiva? O inventò di sana pianta la storia del sogno per nascondere invece un suo momento iniziatico che non poteva essere esteso a profani? Dopo aver visto un autentico Sedile del Diavolo a pochi chilometri dalla Rotonda di Montesiepi avevo creato anche nella mia esperienza diretta un collegamento tra Celti e Toscana, tra il Galvano nipote di Artù della saga arturiana e il Galgano toscano. Collegamento autenticato dalla presenza in quella regione d'Italia di un manufatto utilizzato nei riti pre-cristiani, il Sedile del Diavolo appunto, di cui l'uguale avevo potuto vedere a pochi chilometri da Rennes le Chateau, nel Nemeton meridionale del popolo celtico dei Redoni, come ho spiegato nell'articolo sulla Bretagna.

Mi resi conto che non era davvero importante scoprire da chi e dove era nata la vera storia della spada nella roccia, se quella arturiana fosse risultato di un furto ai danni

di quella toscana o se ci siano state due spade (forse tre come dimostra la spada nella roccia di Rocamadour in Francia). Non ho ancora compreso bene per quale motivo l'Universo mi avesse inviata a Montesiepi, forse dovevo solo trarre energia per me stessa o forse era importante che la visione della spada stimolasse il mio interesse tanto da indurmi a comprare il libro "L'enigma di Galgano" di Mario Moiraghi, in cui è riportata in appendice la descrizione delle analisi alla termoluminescenza effettuate dall'università di Milano sul terreno circostante la spada per ottenere una corretta datazione delle componenti del complesso.

Osservando il disegno della mappa vista dall'alto della Rotonda e leggendo che, al suo interno, tanto la cappella dei Lorenzetti quanto il pronao furono costruiti più tardi negli anni rispetto alla Rotonda nuda e cruda, scoprii che l'analisi termografica datava i mattoni con cui fu edificata la Rotonda a circa 100 anni prima della nascita di Galgano, tra il 985 e il 1035, e che l'ipotesi del materiale da riporto da altre costruzioni è stata accantonata poiché fino al 1100 si usò la pietra per edificare, e il mattone era sconosciuto. Dunque come, quando, da chi e perché fu costruita la Rotonda? C'era già qualcosa quando Galgano vi si recò? Gli fu ordinato o decise di eseguire un rituale psicomagico di cui oggi abbiamo perso il senso ma la cui veridicità potrebbe essere confermata dalla sistematica opera di insabbiamento di tutto ciò che concerne la sua vita e la sua opera? Certo è che dall'alto, la struttura della Rotonda originaria di Montesiepi sembra o è proprio una incredibile, inconfondibile… TORRE!!!

LE ORIGINI ASIATICHE DEL GRAAL

Mentre mi documentavo sulla figura storica di Galgano mi imbattei nel già nominato lavoro di Moiraghi che, per poter sostenere la sua tesi sul plagio della storia di Galgano da parte del ciclo di Artù, offre un'interessantissima disquisizione sulle origini orientali del Graal, convalidando fortemente la mia tesi che il Graal sia lo zed, l'antica torre dell'immortalità un tempo innalzata sulla ziggurat di Babilonia. Per tutto questo vi rimando ai miei scritti sul graal. Devo dire che purtroppo ai tempi in cui l'ho scritto ancora non ero stata a Montesiepi e quindi non ho potuto inserirvi questa parte che però riporto qui, in un lavoro così tanto collegato al precedente da essere indivisibile. Inoltre questo chiarisce maggiormente la scelta del Corano di utilizzare la parola "torre" per intendere "costellazione".

Racconta dunque Moiraghi che Wolfram von Eschembach, l'autore del Parzifal tedesco (di poco posteriore al Perceval di Chrétien de Troyes considerato il capostipite dei racconti Graaliani), sostenne di aver ricevuto le informazioni da Kyot, un maestro pagano, scritte in una lingua pagana ovvero, a quei tempi, araba. In effetti l'ambientazione, gli animali, gli abiti e gli usi dei racconti del Graal sono indiscutibilmente esotici.

Von Eschembach parlò chiaramente dell'esistenza di un documento che certificherebbe la provenienza del Graal da un ambiente orientale, tant'è vero che alcuni ricercatori identificano tale area di provenienza con l'ASIA CENTRALE che, guarda caso, sarebbe proprio il luogo dove sorgeva Babilonia con il suo zed svettante sopra la ziggurat. Perfino l'indiscussa autorità di Julius Evola situa il monte ove il Graal era custodito in Asia e Jean Markale, già nominato per la sua importante ricerca sul druidismo, sostiene che vi sia un'influenza iraniana sulla ricerca del Graal. Dice Moiraghi: "Pierre Ponsoye, autore di un testo che collega Islam e Graal, sostiene che certe versioni danno d'altronde la razza eletta da cui discende Tinturel, antenato di Parsifal, come originaria dell'Asia".

Ecco di nuovo gli Elohim, i mitici progenitori della razza umana che discesero da Tiamat e si stabilirono nell'odierno Iraq, nella terra di Ur, come sostiene brillantemente Zecharia Sitchin. Kyot, il fantomatico informatore di Wolfram von Eschembach, a sua volta sostiene di averlo saputo da un tale Flegetanis, un pagano che: "Sapeva dar conto di ogni trapassar di stelle e d'ogni loro ritorno, e quanto duri ciascuna a girare prima di ritrovarsi da capo alla meta. Flegetanis il pagano vide nelle costellazioni… e affermò che v'era una cosa che si chiamava Graal, egli ne aveva letto chiaramente il nome fra le stelle…".

Questo brano straordinario ci dà conto del perché nel Corano il termine usato per costellazione sia "torre": le costellazioni sono collegate al Graal il cui nome era scritto tra le stelle e al loro movimento (il ritorno del pianeta Tiamat, il movimento precessionale, le porzioni celesti collegate ai siti di torri sul pianeta e quant'altro). E il Graal è una torre, è lo zed, come sostengo in "Gra(d)al il segreto della torre" e in "La ricerca dell'immortalità".

(CC Devana 2016. fonti: libri di Devana "Gra(d)al il segreto della torre" Nexus ed. 2006; "La via degli immortali" Melchisedek ed. 2008; "Il ponte tra i mondi" Melchisedek ed. 2009; "La quinta dimensione" ebook autoeditato)